

INTERVENTO Dott.ssa Emma Santagostino

Il dato statistico è effettivamente significativo e stupisce noi per primi.

Io, in questi quattro mesi, dall'avvio delle udienze con rito partecipativo, ho trattato circa 80 procedimenti, dei quali almeno 60 si sono conclusi con accordi, totali o parziali, e i restanti sono stati rimessi al Collegio.

Credo che non sia ancora possibile parlare di bilancio, ma sia invece utile tentare un'analisi, a caldo, delle ragioni per cui, in definitiva, quest'udienza funziona.

E dico che funziona, non solo per i risultati, che sono evidenti a tutti, ma soprattutto per i positivi e gratificanti riscontri che costantemente ricevo sia da parte degli avvocati sia da parte delle persone che portano davanti a me le loro controversie.

Ecco, partirei da loro, dai genitori che arrivano, emozionati sì, a volte intimiditi, ma soprattutto animati da spirito combattivo, agguerriti. E i loro avvocati non sono da meno.

Il lavoro iniziale che svolgo è proprio quello di metterli a loro agio, di tranquillizzarli, innanzitutto spiegando il significato, lo spirito e l'utilità dell'udienza e descrivendo il mio compito che è semplicemente quello di aiutarli e consigliarli nella ricerca di una soluzione condivisa del problema che li affligge. Tutti aspetti che, peraltro, risultano in modo chiarissimo dal provvedimento, motivato, di fissazione dell'udienza, ma che in pochi leggono con attenzione. Ci tengo anche, in questa prima fase, a valorizzare il ruolo degli avvocati. Non che ne abbiano bisogno, ma in quest'udienza il loro contributo è davvero determinante nella misura in cui riescono a portare, al di là delle contrapposizioni delle tesi difensive, la profonda conoscenza che spesso hanno della specifica vicenda e delle persone che la vivono. Conoscenza che a me manca.

Ebbene, da questo punto in poi, di norma, il clima cambia, si distende; tutti hanno capito che io non ho il potere di "condannare", di affidare i bambini al Comune, di far intervenire i Servizi Sociali e quindi si può incominciare a ragionare sui problemi delle persone.

Le questioni riguardano i minori, lo sappiamo; quello che ci sta a cuore è il loro benessere psicofisico; la loro tutela è il valore, l'obiettivo che perseguiamo. E su questo sono ovviamente d'accordo tutti i genitori. Quello che, invece, è meno chiaro è che quasi sempre il vero nodo da sciogliere riguarda la relazione tra gli adulti, che non è oggetto di questi procedimenti, ma che pesa moltissimo.

Il carico di risentimento, di rancore, di delusione è tangibile e, inevitabilmente, si riflette su certe prese di posizione relative ai figli; anche piccole cose, come l'orario di un accompagnamento, un pernottamento in più.

Io, chiaramente, non faccio sedute psicologiche in udienza, il mio impegno, però, è quello di trasmettere, soprattutto al genitore che mi appare più fragile, che comprendo, se volete umanamente, la difficoltà, la sofferenza, ma che, nell'interesse dei piccoli, è bene provare a fare un passo avanti.

Ecco, io ho capito questo: che i problemi dei piccoli passano necessariamente, quantomeno, dalla comprensione dei problemi dei grandi.

L'accordo. Le condizioni dell'accordo che ricerchiamo sono il più possibile personalizzate, studiate e confezionate su misura per il caso concreto, sulla quotidianità di ciascuno, nel tentativo di ovviare a quegli inconvenienti che i genitori separati incontrano tutti i giorni nella gestione dei figli.

Vi potrei fare vari esempi. Me ne viene in mente uno in cui il papà viveva a Varese ed era esasperato dai viaggi, dal traffico e dalle spese che doveva affrontare per venire a Milano a incontrare il figlio; quest'ultimo, peraltro, spesso non c'era perché la mamma, appena possibile, lo portava a Lenno dai nonni per il fine settimana, anche questa sembrava una priorità assoluta. Insomma, con tanta pazienza, siamo riusciti a individuare una serie di giorni e orari precisi, differenziati nei vari periodi dell'anno, che andassero incontro alle esigenze di tutti, tenendo conto persino delle ore di maggior traffico sull'autostrada e dell'opportunità che il bambino si recasse a Lenno nella bella stagione, rimanendo invece a Milano in inverno, in modo da agevolare gli incontri con il papà.

Si tratta sempre di un'udienza piuttosto lunga, che assomiglia più a una riunione in uno studio legale, in cui si ragiona insieme, ci si confronta, si discute, a volte per ore. Nell'udienza del rito partecipativo, permettetemi di rilevare, che il valore aggiunto è rappresentato dalla presenza del giudice delegato, il quale, almeno dalle parti, è percepito come il giudice; è il giudice. E questo aiuta, a volte fa la differenza; nel momento in cui tutti gli sforzi conciliativi sembrano vacui, un'affermazione decisa del giudice, una manifestazione di autorevolezza, spesso sblocca, rimette in moto un meccanismo, riconduce le parti sui giusti binari del ragionamento.

Fin qui ho descritto l'aspetto più umano, più conciliativo, più tipicamente partecipativo dell'attività di udienza. Non va trascurato, tuttavia, l'apporto più propriamente tecnico, giuridico che il giudice delegato non può far mancare e che anzi deve sottendere, anche se non esplicitamente, ogni sua considerazione. Gli insegnamenti della Cassazione sulle varie questioni e l'orientamento specifico della Sezione rappresentano il presupposto imprescindibile, alla base del nostro lavoro. Da questo punto di vista, ci tengo a rassicurare che lo studio da parte nostra non manca ed è costantemente supportato dalla formazione e dall'aggiornamento in tempo reale che riceviamo dai colleghi togati della Sezione.

Proprio sotto il profilo tecnico, vorrei aggiungere una breve osservazione riguardo alla proposta ex art. 185 bis c.p.c. che il giudice delegato ha facoltà di formulare alle parti e rispetto alla quale ho rilevato, talvolta, scarsa comprensione circa la sua reale portata. Ci tengo, perciò, a precisare che si tratta di una proposta, evidentemente non vincolante, ma autorevole, che deriva dal preliminare studio del fascicolo, a volte dalla consultazione con il giudice relatore, da quanto emerge in udienza e, non ultimo, dagli orientamenti giurisprudenziali, di legittimità e di Sezione. Una volta verbalizzata la proposta, le parti sono tenute a pronunciarsi, tanto in senso affermativo, quindi raggiungendo l'accordo, ma anche in caso di rifiuto, sottoscrivendo il verbale. Ne può derivare, qualora il contenuto della proposta coincida con il provvedimento del Collegio, la condanna alle spese della parte che ha rifiutato. Conseguenza da non sottovalutare in quanto espressione dell'orientamento della Sezione.

Concludo, rivolgendo un cordiale ringraziamento soprattutto agli avvocati che ho conosciuto in udienza in questi mesi e che mi hanno dimostrato fiducia e apprezzamento. Mi riferisco anche a professionisti noti, specializzati in diritto di famiglia, rispetto ai quali, sono sincera, mi sono sentita emozionata. Mi auguro che continueremo a collaborare proficuamente per offrire un servizio sempre più attento e preparato alle famiglie.